ilBacchiglione

Rivista on-line

GENNAIO - FEBBRAIO

2019

INDICE:

COPERTINA pag.1

EDITORIALE
- Organizzazione dell'ulss 6: verso il revisionismo pag.3

POLITICHE SOCIO SANITARIE
- Rilanciare la cooperazione sociale di inserimento lavorativo pag.4

TERRITORIO
- "Dopo 18" percorsi di autonomia pag.8
- Accompagnare al lavoro pag.10
- Comunita' generative e percorsi di autonomia pag.12

ADOLESCENZA
- Dall'adolescenza all'età adulta:
  il giovane adulto e il difficile svincolo dalla famiglia d'origine pag.14

EVENTI pag.16

RECENSIONI
- L'insostenibile bisogno di ammirazione, di Guastavo Pietropolli Charmet pag.17
- Il castello di vetro, di D.D. Cretton. pag.18

APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI
- Il mio nome è accoglienza pag.19
- Sviluppo sostenibile: a quali condizioni?
Il ruolo delle organizzazioni sociali in un progetto estrattivo nel sud dell'Ecuador pag.21

SOMMARIO pag.23

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it

ilBacchiglione | Editoriale

ORGANIZZAZIONE DELL'ULSS 6: VERSO IL REVISIONISMO

Si fa sempre più evidente la messa in discussione dell'esperienza del trasferimento delle deleghe dalle amministrazioni locali all'Azienda socio-sanitaria che rappresentava il biglietto da visita dell'ex e virtuosa ULSS15.

Il tutto avviene in modo strisciante a partire dalle situazioni concrete attraverso lo strumento dell'impegno di spesa sempre più richiesto ai comuni come pre-requisito per la presa in carico di situazioni di difficoltà: il dato è particolarmente eclatante nell'area infanzia-famiglia.

Qualsiasi progetto che preveda un eventuale collocamento in struttura semiresidenziale e residenziale di minori che vivono in contesti familiari complicati e problematici, viene avviato e praticato solo se l'Amministrazione comunale di residenza della famiglia si fa carico diretto dei costi.

E' di tutta evidenza come si tratti di un azzeramento del trasferimento delle competenze e di un ritorno alla responsabilità diretta delle singole amministrazioni.

Pagano i comuni, ma soprattutto pagano i cittadini e le famiglie che vivono nel disagio perché, a fronte di costi insostenibili per le pubbliche amministrazioni e di bilanci comunali che rischiano lo sballo, si sceglie di "lasciar perdere" e di "abbandonare" a se stessi soprattutto i più deboli.

Ma rischiano lo sballo organizzativo anche le strutture di accoglienza che, non solo non ricevono più richieste di inserimento, ma ad ogni verifica e ad ogni necessario rinnovo di impegno di spesa assistono al rientro "forzato" del ragazzino o ragazzina nel contesto familiare e sociale che ha determinato le sue fatiche e il suo disagio.

Questo scenario tende ad aggravarsi se poniamo attenzione a quello che avviene all'avvicinarsi della maggiore età e ai cosiddetti percorsi per e verso l'autonomia.

E' il tema centrale di questo numero della nostra rivista che tenterà una lettura di contesto generale che attiene e riguarda tutto il mondo dell'adolescenza per concentrarsi poi sul dopo 18 anni dei ragazzi e delle ragazze ospiti delle nostre comunità.

Quello che appare in tutta evidenza è la non scelta, l'abbandono di ogni possibile forma di accompagnamento.

Purtroppo l'esito finale di questo processo non potrà che essere la ricaduta nel penale, nel psichiatrico, nelle dipendenze.

.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile

RILANCIARE LA COOPERAZIONE SOCIALE DI INSERIMENTO LAVORATIVO

Le sfide del lavoro

Il tema del lavoro pone oggi delle sfide impegnative. Due milioni di giovani neet che necessitano, oltre che di un reddito, di un canale di avvicinamento al mondo del lavoro; e decine di migliaia con posizioni lavorative precarie, che oggi guardano all'emigrazione come unica prospettiva possibile.
Oltre 4.5 milioni di persone in situazione di povertà, per molte delle quali, accanto ad un reddito per fronteggiare le necessità immediate, è necessario prevedere un percorso di reintegrazione. Situazioni di fragilità – connesse alla disabilità, alle dipendenze, al carcere, ai problemi di salute mentale o più in generale agli effetti di disgregazione del contesto sociale – in cui l'obiettivo del lavoro non può che accompagnarsi ad un più ampio intervento sulla persona nel suo complesso.

Chi oggi è in grado di raccogliere queste ed altre sfide proponendo soluzioni convincenti?

La cooperazione sociale di inserimento lavorativo può certamente essere, insieme ad altri, tra i soggetti che hanno pieno titolo ad essere tra i protagonisti di queste sfide, forte di una capacità comprovata nei decenni di mettere insieme impresa e integrazione, sostenibilità e attenzione alla persona.
Ma questo richiede in primo luogo di considerare questi problemi al centro della propria riflessione, anche quando ciò implica l'adozione di strategie e strumenti diversi da quelli noti e consolidati.

Di qui il punto di partenza della nostra proposta.

Come sta la cooperazione sociale di inserimento lavorativo?

Molto bene, considerando i numeri complessivi con i quali ha attraversato la crisi economica. 73 mila lavoratori in crescita del 25% tra il 2008 e il 2017 di cui 25 mila lavoratori svantaggiati, solo il 4% di parasubordinati che decrescono rispetto al totale dei lavoratori, risultati economici eccellenti. Sono numeri che ben descrivono il contributo che la cooperazione sociale di inserimento lavorativo sta dando all'inclusione delle fasce più deboli del mercato del lavoro.
Dietro a questi risultati eclatanti, vi sono fenomeni diversi. In alcuni casi si tratta di imprese eccellenti, che uniscono dinamismo imprenditoriale, innovazione, cura dei percorsi di inserimento e protagonismo nei territori in cui operano; in altri di imprese che – anche se che continuano a crescere da un punto di vista economico – incontrano fatiche crescenti, sia sul fronte della sostenibilità, sia del senso del proprio lavoro. E, ancora, ci sono casi in cui la resilienza delle cooperative sociali - la capacità cioè di resistere ad una situazione economica avversa - ha come prezzo sforzi non sostenibili nel medio periodo per i dirigenti e i lavoratori, in termini di impegno profuso e di limitazione del proprio reddito.
Queste cooperative sono infatti messe a dura prova da un mercato sempre più competitivo e da enti locali alla ricerca di risparmi ad ogni costo e incapaci di cogliere come l'inserimento lavorativo rappresenti un interesse pubblico che i soggetti pubblici dovrebbero salvaguardare. Anche a causa di questa insensibilità, rischiano di trovarsi di fronte ad un bivio tra soccombere alla concorrenza o accettare mediazioni sempre più forti rispetto

alla qualità degli inserimenti lavorativi, indirizzandosi quindi a "svantaggiati poco svantaggiati" e tralasciando valenza formativa e di integrazione sociale: riducendo cioè al minimo aspetti diversi dal mero svolgimento di una prestazione lavorativa. Come sarebbe possibile, d'altra parte, svolgere in modo sistematico e stabile due lavori – quello di mercato e quello sociale – quando solo il primo è remunerato?
Chi lavora nelle cooperative di inserimento lavorativo avverte con disagio queste contraddizioni: ha scelto, magari da molti anni, di lavorare per favorire l'integrazione di lavoratori svantaggiati e si ritrova a impegnare ogni energia in competizioni al ribasso e in una compressione dei costi indispensabile per non chiudere la propria impresa, ma che porta al deperimento della qualità dell'inserimento. E questo non è compatibile con la voglia di senso, di sentirsi fedeli alla mission per cui si è iniziato a lavorare in una cooperativa sociale di inserimento lavorativo e per la quale si sono acquisite competenze e strumenti professionali.
Ci si ritrova, non senza disorientamento, a svolgere in modo frenetico le attività di impresa senza avere tempo e modo di curare gli aspetti fondamentali per cui si è scelto di lavorare in cooperativa sociale.
Certo sono auspicabili i processi di emulazione e diffusione delle esperienze eccellenti, ma è ottimistico pensare che esse – spesso frutto di situazioni, capacità e circostanze non comuni – siano generalizzabili; e comunque questo non ci esime dall'interrogarci sui percorsi che rilancino il senso dell'inserimento lavorativo nel suo complesso.

Qual è il problema

Le problematicità sopra richiamate hanno origine in molti fattori:

- la ricerca esasperata del risparmio da parte delle pubbliche amministrazioni e la chiusura di una stagione in cui i convenzionamenti con la cooperazione sociale erano stati un asse portante delle politiche di integrazione delle persone fragili;
- la poca consapevolezza di una parte del mondo cooperativo, pronto a rincorrere ogni opportunità imprenditoriale senza interrogarsi sulla coerenza con la propria *mission*;
- la penetrazione della cultura aziendalistica centrata unicamente su criteri di efficienza e crescita;
- una visione generale della cooperazione deteriorata dagli scandali e dal modo in cui il mondo della comunicazione li ha raccontati.

Quali che ne siano le cause, assistiamo ad un paradosso: da una parte la Riforma del Terzo settore riconosce l'interesse generale dell'inserimento lavorativo e un ruolo per gli enti di Terzo settore analogo a quello delle pubbliche amministrazioni nel realizzare l'interesse pubblico e l'Europa stessa fa proprio il modello della cooperazione sociale italiana, come ben risulta dalla disciplina delle concessioni e degli appalti riservati recepita anche nel d.lgs. 50/2016; dall'altra spesso pare venuta meno la consapevolezza che le cooperative sociali di inserimento lavorativo incarnino un interesse generale, "pubblico" nel senso più autentico e anzi, talvolta la loro azione viene considerata come uno dei tanti interessi di impresa o, peggio, viene fatta oggetto di sospetti ingenerosi.
Ma di fronte a tutto ciò non bastano le difese di ufficio: bisogna essere capaci di leggere i bisogni della società che cambia, aggiornare e rivedere il nostro ruolo: di qui si parte per un rilancio della cooperazione di inserimento lavorativo.

Con questo documento vogliamo lanciare una riflessione destinata ad arricchirsi nei prossimi mesi, per farsi proposta culturale e politica.

Ecco quindi, in coerenza con questi ragionamenti, tre proposte.

1) <u>Investire in comunità, essere e fare territorio.</u>
Rispetto all'interno, le cooperative devono essere consapevoli che investire nei rapporti con la propria comunità di riferimento è strategico e irrinunciabile quanto investire in beni strumentali per la propria attività. Ciascuno può farlo in modo diverso, seguendo le proprie vocazioni: promuovendo ad esempio percorsi culturali di consapevolezza rispetto all'integrazione e alla fragilità o mettendo a disposizione la propria organizzazione per iniziative volte ad affrontare i maggiori problemi sociali con i quali siamo chiamati a confrontarci come la povertà, le migrazioni, la casa, ecc. Oggi una cooperativa non può svolgere un'attività produttiva senza investire in relazione con la comunità: il legame con la comunità e i cittadini è necessario per rifondare la propria legittimazione culturale e la credibilità dell'esperienza della cooperazione B.

Una diversa immagine delle cooperative sociali è strategica anche per rilanciare gli strumenti consolidati come il convenzionamento con gli enti locali che non sia basato su logiche di spartizione tra soggetti del mondo produttivo definita per via politica, ma esito di una rinnovata presenza delle nostre cooperative nella comunità locale.

2) La cooperazione sociale che integra la funzione formativa. L'inserimento lavorativo non è solo dare occupazione, ma deve originare esiti apprezzabili dal punto di vista delle capacità professionali e dell'integrazione sociale. Ciò grazie ad un modello peculiare, in cui la formazione non è antecedente al lavoro ma lo affianca; ma questa funzione, oltre a essere resa in modo professionale, deve anche essere adeguatamente retribuita, sul modello di quanto avviene in altri paesi europei e in alcuni contesti regionali anche nel nostro Paese. Si tratta di definire un modello che integra formazione, lavoro e impresa e in cui all'attività formativa sono dedicati tempi, spazi e personale definiti. Le competenze acquisite dalle persone inserite attraverso questi percorsi devono essere oggetto di una certificazione da parte di un soggetto terzo – il sistema scolastico o un'agenzia formativa – sia a garanzia della serietà del lavoro svolto sia perché le persone possano comunque vedere riconosciuti i progressi fatti. Ciò implica che le cooperative sociali dovranno sviluppare una relazione di collaborazione stabile con questi soggetti. Questa è la prima direttrice di sviluppo.

3) Cooperazione sociale e lavori utili di comunità. La seconda direttrice è basata sulla capacità della cooperativa sociale di integrare entro un contesto produttivo lavoratori con debolezze e fragilità. Oggi la nostra società ha un bisogno sempre maggiore di questa funzione. Ormai tutte le misure pubbliche di aiuto alle persone, dal contrasto alla povertà ai nuovi ammortizzatori sociali, richiedono al destinatario di impegnarsi in un percorso che comprende anche attività a servizio della comunità. Questo percorso assume una pluralità di valenze: rafforzamento delle reti di relazione, coesione della comunità intorno ai beneficiari, restituzione, valorizzazione delle capacità residue, e soprattutto, la possibilità di dare un senso alla quotidianità delle persone.
Anche la questione dell'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale potrebbe cambiare immagine pubblica se collegata a questi strumenti, così come la situazione dei tantissimi giovani che non studiano e non lavorano potrebbe in alcuni casi essere affrontata con periodi di servizio alla comunità, come ben testimoniato dalle esperienze di servizio civile nazionale.
Ci sono, in altre parole, milioni di persone per le quali si avverte l'urgenza di attivare un impegno a vantaggio della comunità ma i cui percorsi, in assenza di una chiara strategia organizzativa, rimarranno solo sulla carta. E ci sono interventi che non tolgono lavoro regolare perché non sarebbero comunque sostenibili, ma che sono utili per il nostro Paese e per la qualità della vita dei suoi cittadini. Queste attività potrebbero essere realizzate con il coinvolgimento della comunità locale e di imprese con adeguate competenze tecniche e una salda vocazione sociale, che organizzerebbero l'opera non solo dei propri lavoratori, ma anche delle persone che prestano servizio alla propria comunità nell'ambito dei percorsi sopra descritti. Se tutto ciò venisse gestito al di fuori di logiche di impresa, si rischierebbe di riprodurre esperienze deleterie, in cui le persone inserite appaiono come "parcheggiate" in compiti improduttivi. La cooperazione sociale può trovare in questo una seconda direttrice di sviluppo.

Mai più soli, un'impresa sociale a sistema: verso una nuova generazione di cooperative di inserimento lavorativo.

Chi sarà in grado di raccogliere il senso di queste proposte? Lo diranno i fatti, anche se sicuramente le cooperative di inserimento lavorativo, per storia e vocazione, si candidano ad essere tra i soggetti che meglio di altri sapranno interpretarle.
Probabilmente si tratterà di cooperative di inserimento lavorativo di nuova generazione, che affiancheranno un'attività economica prevalente di produzione di beni e servizi con una quota minoritaria, ma non residuale, di risorse derivanti dal lavorare sulle proposte precedenti, perché a fronte delle azioni formative e di integrazione sopra descritte – che non devono essere occasionali ed episodiche, ma attestabili in sede di carta dei servizi e oggetto di riconoscimento o di accreditamento – deve avere luogo un'adeguata corresponsione di risorse pubbliche. Tutto questo non inficia comunque la natura di impresa, che rimane la vocazione prevalente e il tratto distintivo della cooperativa di inserimento lavorativo, nonché il canale dal quale continua a pervenire la maggioranza delle risorse economiche; semmai va a riconoscere e remunerare funzioni di fatto

spesso già svolte ma realizzate, in assenza di risorse, in modo approssimativo e non continuativo.
Gli sviluppi qui proposti danno inoltre evidenza all'impegno, già oggi esistente ma non riconosciuto della cooperazione sociale di inserimento lavorativo a favore anche di persone non ricomprese nell'art. 4 della legge 381/1991, seppure caratterizzate da svantaggio sociale e esclusione lavorativa.
Ancora, la cooperazione sociale di inserimento lavorativo che si va così a ridisegnare è un'impresa di relazione: con la comunità cui appartiene, con le istituzioni e con soggetti in grado di mettere in campo competenze diverse, da quelle tecniche e quelle formative, a quelle imprenditoriali.
Non è un'impresa che compete isolata, ma un'impresa che crea legami e si sviluppa all'interno di un sistema collaborativo di soggetti che hanno a cuore uno sviluppo sostenibile e solidale della propria comunità.

1 settembre 2018

Documento promosso da:
CNCA
Consorzio Nazionale Idee in Rete
Consorzio Abele Lavoro

ilBacchiglione | Territorio

"DOPO 18"
PERCORSI DI AUTONOMIA

In Italia ogni anno solo una parte dei circa 3000 ragazzi e ragazze accolti nelle varie tipologie di strutture residenziali che raggiungono la maggiore età, rientra nell'ambiente familiare di origine.
La legge n. 1404/1934 e le successive modifiche (D.L. n. 835/1935 e D.L. n. 888/1965) prevedono la possibilità da parte del Tribunale per i minorenni di concedere il cosiddetto "proseguo amministrativo" fino al compimento del 21esimo anno di età, anche se negli ultimi anni viene raramente accordato. Ai ragazzi che non possono o non vogliono tornare nel nucleo d'origine, viene pertanto richiesto di diventare autonomi molto prima rispetto ai loro coetanei, senza tener conto della difficoltà di proseguire il percorso scolastico già iniziato, di inserirsi nel mondo lavorativo, di trovare e gestire un alloggio.
Negli ultimi anni la ReteMaranathà ha cercato di rispondere a questo bisogno anche attraverso il Gruppo Appartamento (G.A.) Sicomoro, una struttura residenziale che offre un servizio di accoglienza finalizzato al conseguimento di un elevato grado di autonomia nella gestione della propria vita. La struttura, che fa riferimento all'azienda ULSS 6 Euganea, ha il compito di accogliere ragazzi maggiorenni di età compresa tra i 18 e i 30 anni che si trovano in una situazione di disagio sociale e abitativo o che presentano problematiche di disabilità intellettiva di grado lieve e/o con certificazione d'invalidità civile.
Il G.A. Sicomoro si propone di prevenire l'istituzionalizzazione aiutando i ragazzi ad acquisire autonomia nella gestione della vita quotidiana e nella cura della persona attraverso la vita comunitaria, il supporto lavorativo e, ove possibile, l'integrazione nella comunità locale.
Le persone che vengono accolte devono essere già sufficientemente capaci di aderire a un progetto d'inserimento nella struttura residenziale; gli ospiti possono anche provenire da esperienze residenziali a più elevato livello di protezione, come, ad esempio, comunità educative o educativo-riabilitative.
Gli obiettivi specifici della comunità consistono nell'offrire e creare appartenenza e relazioni personalizzate, favorire un clima che incoraggi la valorizzazione delle competenze individuali, aumentare e potenziare le capacità relazionali e le abilità sociali, incentivare la propensione all'integrazione con il territorio, favorire apprendimenti a sostegno delle attività scolastiche/lavorative, sviluppare e valorizzare le competenze manuali e operative.
L'attuale G.A. Sicomoro è sorto nell'aprile 2011 e si trova nel comune di Cittadella (Padova) in via Ca' Nave n. 59. La sua posizione è stata pensata in modo tale da garantire agli ospiti un adeguato inserimento nell'ambiente urbano-sociale e educativo attraverso l'uso delle risorse presenti in ambito scolastico, lavorativo, ricreativo e sportivo e dei servizi socio-sanitari.
La giornata è suddivisa in diverse attività, tra cui gestire la casa, preparare i pasti sulla base del menù settimanale, riassettare gli spazi individuali e collettivi, lavare gli indumenti, pulire i locali, fare la spesa settimanale, attività nelle quali il ragazzo viene coinvolto direttamente e in semi-autonomia con l'affiancamento di un educatore. I giovani accolti vengono coinvolti anche nell'acquisto dei farmaci, mentre per quanto riguarda l'abbigliamento devono essere autonomi. Viene inoltre chiesto loro, sempre con la supervisione

dell'educatore di riferimento, la gestione delle problematiche sanitarie.
Nel caso di ragazzi che frequentano ancora la scuola, sono previsti colloqui periodici con i professori e il monitoraggio nello svolgimento dei compiti. I ragazzi che hanno, invece, già terminato gli studi (o hanno assolto l'obbligo di frequenza), vengono accompagnati nel mondo del lavoro attraverso la collaborazione con le diverse agenzie del territorio: Sil (Servizio inserimento lavorativo), Centri per l'impiego, cooperative sociali come la Cooperativa Im.Pro.N.Te della ReteMaranathà, che si occupa soprattutto di servizi legati alla persona, attività di accompagnamento e orientamento al lavoro e inserimento dei soggetti svantaggiati.
Da diversi anni è stato possibile coinvolgere alcuni dei ragazzi inseriti nel G.A. Sicomoro nelle attività del laboratorio Chicchirichì, promosso dalla Fondazione La Grande Casa. Il laboratorio si trova a Galliera Veneta ed è suddiviso nell'area allevamento (in cui ci sono volatili, ovini, caprini e un'asina) e nell'area orticola; i prodotti ricavati dal lavoro quotidiano sono destinati all'autoconsumo delle comunità della ReteMaranathà (in particolar modo gli ortaggi e le carni bianche). Le attività sono monitorate da due educatori che si alternano per organizzare il laboratorio seguendo il ciclo naturale delle stagioni.
Grazie all'esperienza diretta di cura degli animali e di coltivazione degli ortaggi i ragazzi imparano a prendersi cura di sé, aumentando così la propria autostima e il proprio autocontrollo. Qui hanno, infatti, la possibilità di sperimentarsi nel loro "primo impiego", con l'obiettivo di potersi poi inserire attivamente nel mondo del lavoro.
Ai ragazzi accolti viene richiesta una partecipazione attiva nella stesura del progetto di autonomia. Per questo motivo ogni quattro mesi sono previsti degli incontri di monitoraggio del progetto individuale.
Il percorso di autonomia è un cammino che va preparato, tenendo in considerazione il fatto che non si diventa adulti, responsabili e autonomi il giorno in cui si compiono i 18 anni. Diventa, dunque, fondamentale per il giovane potersi sperimentare e mettersi in gioco grazie al supporto di una rete sociale che lo accompagni e lo sostenga.
Quello che rischia di venire a mancare, purtroppo, è il ruolo del Servizio pubblico dell'età adulta che offra le ancora opportune prese in carico psicologiche e psicoterapiche e sostenga anche economicamente percorsi di autonomia di sgancio.

Valeria Antonello,
Responsabile Gruppo Appartamento Sicomoro

ACCOMPAGNARE AL LAVORO

Lavorare per garantire una "buona occupazione" alle persone più fragili è sicuramente un tema centrale per tutto il gruppo "ReteMaranathà"; in particolare, la Cooperativa IM.PRO.N.TE. è il soggetto che, all'interno del sistema, ha come obiettivo specifico facilitare l'accesso all'occupazione per i cittadini, giovani e meno giovani, residenti nel territorio e che faticano ad accedere al mercato del lavoro per svariate ragioni (disabilità fisica o psichica, disagio economico e sociale, etc.).

Attraverso l'affiliazione al Consorzio Idea Agenzia per il Lavoro (www.ideaagenziaperillavoro.it), nel corso del 2018 sono stati realizzati i progetti ORIONE – ORIzzonti per l'OccupaziONE (DGR n. 1269 del 08.08.2017) e ProActive (DGR n. 2007 del 06.12.2017), entrambi finanziati dalla Regione del Veneto, con capofila l'ente formativo Irecoop Veneto e la partnership di numerose realtà tra enti di formazione e soggetti accreditati ai servizi per il lavoro.

In particolare, **ORIONE** ha visto i seguenti obiettivi:

1. Sostenere l'attivazione di sinergie a livello locale (Associazioni di categoria, Comuni, Fondazioni, Servizi per il lavoro pubblici e privati, cooperazione sociale etc.) per creare nuove opportunità d'inserimento lavorativo e d'inclusione sociale;
2. Migliorare l'accesso all'occupazione delle persone svantaggiate rispondendo alle esigenze degli Enti Locali e dei Servizi di trovare delle risposte occupazionali per coloro che rischiano maggiormente l'esclusione dal mercato del lavoro;
3. Ampliare le possibilità occupazionali attraverso l'avvio di start-up nuovi rami d'impresa;
4. Promuovere l'integrazione delle risorse a livello locale creando una sinergia tra pubblico e privato, e tra le diverse fonti di finanziamento.

Destinatari degli interventi sono state circa 130 persone residenti in provincia di Padova, tutti adulti disoccupati, senza misure di sostegno al reddito e a rischio di esclusione sociale, alcuni con disabilità (L. 68/99), altri con svantaggio economico o che svantaggiati ai sensi della l. 381/91 o appartenenti a famiglie monoparentali con figli a carico. Su Cittadella IdeaLavoro ha condotto interventi per 8 destinatari, tutti residenti in comuni dell'Alta Padovana, che hanno potuto frequentare un percorso formativo per **"addetto alle operazioni di magazzino e di supporto alla vendita"** presso il CFP ENAIP Veneto di Cittadella, e che sono stati ospitati da aziende del territorio per un tirocinio della durata di 3 mesi, cui è seguito un periodo di ricerca attiva del lavoro.

Il progetto **ProActive** ha visto, invece, come destinatari, esclusivamente persone con disabilità iscritte alle liste di collocamento mirato, cui sono state rivolte azioni di orientamento e formazione. IdeaLavoro si è occupata dell'orientamento di ben 27 destinatari.

Dopo la conclusione di queste esperienze, il 10 dicembre 2018 è stato avviato il progetto **Padova Point** (DGR 985/2018), sempre con Capofila Irecoop Veneto, e che ha caratteristiche simili a ORIONE, in quanto è rivolto alla stessa tipologia di destinatari e prevede l'erogazione di orientamento e percorsi formativi. In particolare, le 10 persone seguite da IdeaLavoro su Cittadella parteciperanno, nella primavera del 2019, a una formazione per la figura di **addetto/a alla gestione del magazzino e delle merci** a cui seguiranno 3 mesi di tirocinio presso aziende del territorio.

Ai blocchi di partenza anche **GoActive** (DGR 1508 /2018), che vede una forte sinergia con il Centro per l'Impiego nell'individuare opportunità di collocamento per persone con disabilità, rivolto soprattutto alle aziende con necessità di assolvimento dell'obbligo.

Rivolto ai più giovani è invece **"Da un sapere passato ad un sapere per il futuro"**, finanziato all'interno dei Piani d'intervento per le Politiche giovanili (DGR 1392/2017), che giungerà a conclusione nel mese di aprile 2018. Oltre che dalla Regione del Veneto, il progetto è sostenuto da Fondo Straordinario di Solidarietà per il Lavoro e da una significativa rete territoriale di comuni; oltre al capofila, Comune di Cittadella, aderiscono Campo San Martino, Campodoro, Carmignano Di Brenta, Curtarolo, Fontaniva, Gazzo, Loreggia, Massanzago, San Giorgio Delle Pertiche, San Giorgio In Bosco, San Pietro In Gù, Tombolo, Vigodarzere, Vigonza.
L'attività è condotta della Cooperativa Sociale La Esse e da IM.PRO.N.TE. ed è rivolta a giovani tra i 18 e i 29 anni, disoccupati o inoccupati, che hanno concluso o interrotto il percorso formativo e risiedono nei comuni partner.

Questi gli obiettivi:

- avvicinare i giovani a "mestieri" che potrebbero rappresentare una leva interessante per combattere la disoccupazione giovanile;
- accompagnare i giovani nel processo di costruzione dell'identità professionale e metterli in condizione di affrontare il mondo del lavoro in modo strategico ed efficace;
- scambio generazionale, in termini di scambio di competenze tra adulti e giovani;
- partenariato stabile tra soggetti pubblici e privati che possano favorire l'accesso e la permanenza dei giovani all'interno del mercato del lavoro.

Con gli oltre 40 partecipanti sono state realizzate attività formative, di ricerca attiva del lavoro e in alcuni casi è stato possibile avviare esperienze di tirocinio in aziende private del territorio.

Massimo Gelain,
Operatore Rete Maranathà

COMUNITA' GENERATIVE E PERCORSI DI AUTONOMIA

"*Generare autonomia*" significa permettere a una persona di realizzare se stessa; promuoverne i desideri e favorirne le conquiste. Costruire "*comunità generative*" significa creare spazi e tempi fruttuosi, fatti anzitutto di concretezza, opportunità e relazioni. Le comunità di accoglienza sono spazi generativi per definizione.
La comunità educativa diurna Gian Burrasca accoglie ragazzi e ragazze preadolescenti e adolescenti, offrendo loro l'opportunità di vivere un'esperienza di accoglienza personalizzata che gli permetta di sviluppare le proprie potenzialità relazionali e le competenze teorico-pratiche. E' un luogo di esperienza, una "palestra" dove ogni ragazzo può sperimentare e sperimentarsi, mettendo in gioco se stesso.
Agli educatori che lo accompagnano il ruolo di facilitare e promuovere il processo di crescita e scoprire se stessi nonostante le numerose fatiche del crescere.

La comunità si avvale di una metodologia attiva, situazionale, centrata sul diretto protagonismo dei ragazzi accolti, per ognuno dei quali è steso un programma operativo in particolare per le attività "del fare" (orticoltura, giardinaggio, cura degli animali, cucina, bricolage, creativo).
Il progetto di comunità descrive, infatti, come aspetto caratterizzante della proposta educativa i "*laboratori del fare*"; le attività manuali rappresentano un mezzo importante che l'educatore mette a disposizione dei ragazzi come strumento finalizzato al coinvolgimento, alla relazione e all'assunzione di responsabilità. Favoriscono la trasmissione di tecniche operative ma mirano a integrare "conoscenza ed esperienza" per determinare e praticare semplici ma importanti connessioni interdisciplinari.

Tutto ciò al fine di permettere al ragazzo di raggiungere il massimo livello possibile di autonomia, sviluppare le potenzialità relazionali e imparare nuove tecniche.
Unitamente ai laboratori del fare la proposta educativa si sviluppa anche attraverso i "*laboratori adolescenza*" che stimolano e facilitano lo sviluppo delle Life Skills: competenze sociali, emozionali e relazionali indispensabili che permettono ai ragazzi di affrontare in modo efficace le esigenze della vita quotidiana.
Attraverso interventi e metodologie differenti, che spaziano da esperienze ludico creative ad attività di gruppo strutturate, si lavora su più competenze, tra le quali:

- Decision Making ovvero la capacità di prendere decisioni in modo costruttivo, in base alla situazione e al contesto, valutando le diverse e molteplici opzioni e possibili conseguenze;
- Problem Solving, la capacità di risolvere costruttivamente i problemi;
- Senso Critico, ossia l'abilità di analizzare informazioni ed esperienze in modo oggettivo, valutando vantaggi e svantaggi, al fine di aumentare la propria consapevolezza;
- Autocoscienza, conoscenza di sé, del proprio carattere, dei propri punti di forza e di debolezza, dei propri desideri e bisogni;

Comunicazione efficace, empatia, gestione delle emozioni e dello stress sono altre abilità sulle quali quotidianamente i ragazzi si mettono in discussione.
L'acquisizione di tali competenze costituisce il presupposto fondamentale per la promozione del benessere personale e sociale, per la prevenzione

del disagio e il conseguimento dell'autonomia personale pensata come capacità di scegliere e progettare il proprio futuro.

La comunità opera in stretta connessione e relazione con altre realtà del territorio che si occupano d'infanzia, adolescenza e famiglie perché consapevole che fare "rete" è la forma più efficace per garantire i diritti di cittadinanza a minori e famiglie che vivono momenti di difficoltà e disagio.
Il servizio che offre una comunità educativa, in particolare se diurna, non può considerarsi pienamente efficace se svincolato dal territorio in cui opera e da quello in cui vivono i ragazzi.

L'accompagnamento educativo non può esaurirsi nei rapporti che s'instaurano all'interno della comunità, ma richiede di allargare le relazioni di sostegno agli ambienti di vita dei ragazzi stessi: è chiesto quindi all'educatore di implementare il proprio lavoro attraverso la conoscenza dei territori e le azioni che permettono di sviluppare contatti e relazioni con le realtà dei diversi luoghi di origine. L'educatore da un lato s'informa su ciò che un territorio può offrire ai ragazzi, cercando di attivare le risorse che sostengono il loro percorso di crescita e dall'altro la comunità si apre al territorio facilitando la conoscenza dei propri spazi e delle proprie attività.
Tutto ciò diventa possibile spostando l'agire educativo verso l'esterno, chiedendo all'educatore di svolgere una funzione di "presidio" il cui obiettivo è tessere relazioni con il territorio e aumentare le possibilità per i ragazzi di individuare nuove relazioni, opportunità e autonomie.

Silvia Rizzato,
Coordinatore comunità Gian Burrasca
Laura Ruffato,
Educatrice comunità Gian Burrasca

DALL'ADOLESCENZA ALL'ETÀ ADULTA: IL GIOVANE ADULTO E IL DIFFICILE SVINCOLO DALLA FAMIGLIA D'ORIGINE

Un tempo non troppo lontano, la transizione alla vita adulta era determinata da una sequenza ben definita di eventi: al termine dell'iter formativo, i ragazzi venivano chiamati al lavoro e successivamente alla vita coniugale che aveva il suo inizio con il matrimonio. Il passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta era perciò breve e terminava con l'uscita di casa del figlio; svincolo vissuto dal ragazzo come momento di lancio verso il futuro. Questo passo, che permetteva la tanto desiderata uscita dalla casa parentale e segnava l'inizio della vita adulta, arriva oggi ad acquisire caratteristiche ben diverse e si configura piuttosto come una lunga avventura che l'adolescente deve affrontare per conquistare indipendenza, autonomia e responsabilità adulta.

L'adolescenza assume dei confini sempre più sfumati: tra i venti e i trent'anni il giovane attraversa una fase intermedia, quella della giovinezza, che lo porta ad acquisire gradualmente una posizione sociale pienamente adulta. In questa fase evolutiva lo sviluppo progressivo della maturazione della personalità è in gran parte avvenuto in termini di modificazioni interiori, ciò che sembra problematico è l'effettivo svincolo e l'indipendenza dalla famiglia di origine. È accertato dalle ricerche sociologiche, effettuate nel corso degli ultimi anni, l'alto livello raggiunto in Italia di convivenza di due generazioni adulte nella stessa casa. Un fenomeno del tutto nuovo che trova le sue origini nella propensione dei giovani a evitare scelte definitive: la decisione di sposarsi e di avere figli è sempre più posticipata e lo stesso matrimonio, che per anni ha rappresentato l'evento che sanciva la nascita di una famiglia, è oggi una delle condizioni possibili, e non più necessarie, per fecondare nella mente di una coppia l'idea di aver dato vita ad una nuova di aver dato vita ad una nuova famiglia. I giovani quindi più che emanciparsi fuori dalla famiglia si emancipano nella famiglia stessa, realizzando il proprio sé all'interno dei confini familiari.

La spiegazione di questo fenomeno è l'esito di fattori sociali e psicologici. La famiglia è infatti in perenne mutamento non solo per le vicende intergenerazionali ma anche per i cambiamenti socioculturali; si modifica nel corso della storia modellandosi a seconda delle caratteristiche della società. Dal punto di vista sociale, il difficile svincolo del giovane può essere spiegato dall'allungamento dell'iter scolastico che permette un accesso al mondo del lavoro più tardivo, ma anche dall'alto tasso di disoccupazione giovanile e dall'instabilità dei contratti di lavoro. Inoltre i giovani, avendo un alto livello di istruzione, non sempre sono disposti ad accettare un lavoro qualsiasi ma piuttosto attendono opportunità che permettano una loro realizzazione. In un contesto sociale di questo tipo, restare in famiglia significa per il giovane adulto usufruire di uno spazio di prova, sia dal punto di vista lavorativo sia nella vita affettiva, che gli permette di acquisire via via sempre più autonomia, in un clima di sicurezza economica ed emotiva.

La visione che il giovane ha del passaggio verso la vita adulta è quella di un momento incerto, arduo e rischioso; tale percezione è condivisa anche dalla generazione precedente che, proprio per questo, sembra avere un ruolo attivo nel sostenere una permanenza prolungata dei figli in famiglia. Questa scelta si configura come una

strategia condivisa dalle due generazioni al fine di evitare il rischio di un salto nel vuoto ed è resa possibile dal modello educativo attuale che pone al centro i legami affettivi, l'espressione di sé, la creatività e la riduzione al minimo della sofferenza.

Per i genitori sostenere la separazione dei figli implica accettare che tutto ciò che avevano immaginato per il figlio non è accaduto, ma è successo qualcosa di diverso che ha dato vita ad una persona adulta che non rispecchia totalmente le proprie aspettative. Proprio per questo motivo, sostenere la separazione e l'autonomia dei figli può significare saper dare un senso alle scelte, a volte deludenti dei figli, e autorizzarli verso la piena responsabilità adulta. Nel contesto attuale tale compito è reso difficile dalla sempre maggiore vicinanza emozionale delle generazioni e dal primato degli aspetti legati all'espressione di sé che si realizza in una costruzione solitaria della propria biografia: affetti e lavoro sono intesi da ambo le generazioni più come ambiti di realizzazione del giovane che come basi per compiere quel salto generazionale verso la piena responsabilità adulta. In questa cornice i genitori si approcciano ai figli considerandoli più come loro figli che come nuove generazioni famigliari e sociali; amplificando così l'investimento che hanno su di loro e sottostimando il vantaggio dell'emancipazione per questi ultimi.

Per aiutare il giovane in questo difficile svincolo, appare cruciale dunque aprire al mondo sociale l'istituzione della famiglia, attualmente così chiusa in se stessa: diviene essenziale guardare alla famiglia come elemento fondante della società che trasmettere cultura, valori e informazioni, fornendo alla generazione successiva quel senso di appartenenza che affonda le sue radici nel passato e si proietta nel futuro. Solo in questo modo la coppia genitoriale può reinvestire le proprie energie nel rafforzare la sua posizione all'interno delle generazioni, riconoscendo la trasformazione generativa che l'uscita di casa del figlio comporta nella storia famigliare e sociale.

L'adolescente di oggi che si appresta a diventare l'adulto del domani chiede alla generazione precedente di essere libero nelle scelte della vita e valorizzato nelle caratteristiche uniche e irripetibili che possiede e che potrebbe spendere al servizio della realizzazione del sé nel mondo sociale; per permettergli di compiere questo grande passo verso l'età adulta è necessario rendere pensabile a livello sociale, e di conseguenza famigliare, la speranza di un futuro possibile.

Bibliografia

Charmet, G. P. (2000). *I nuovi adolescenti: padri e madri di fronte a una sfida*. Raffaelo Cortina Editore.

Lancini, M. (2017). *Abbiamo bisogno di genitori autorevoli*. Edizioni Mondadori.

Scabini, E., & Iafrate, R. (2003). *Psicologia dei legami familiari*. Il Mulino.

Giulia Sernagiotto
Psicologa

EVENTI DA SEGNARE

LA CITTÀ DEI RAGAZZI - FESTA DEL VOLONTARIATO EDIZIONE 2019

Cittadella, 7 aprile 2019

“La città dei ragazzi”, è la festa del volontariato a Cittadella.

Si rinnova anche quest'anno, il tradizionale appuntamento con “La città dei Ragazzi”, la festa del volontariato per eccellenza con tanti giochi per il divertimento di bambini e ragazzi.

Queste le Associazioni che l’anno scorso hanno aderito alla giornata, per un totale di 25, con numerose proposte ed iniziative per tutti i gusti. Agesc, Gruppo Agesci Cittadella 2-3-4, Associazione Nazionale Alpini – Sez. Cittadella, Complesso Bandistico C. Bianchi, Associazione Pedagogica Aurora, Associazione Nazionale Carabinieri, Avis, Banca del Tempo cittadellese, Banda Alpina Ensemble San Francesco, CAI, Comunità Papa Giovanni XXIII, Croce Rossa Italiana, Fratelli Dimenticati, Gruppo Cinofilo cittadellese, Associazione Incontro fra i popoli, Magia dei colori, Associazione Maranathà, Nuove Professioni Sanitarie, Associazione Stella del Sud, Una proposta diversa, VIP, WWF, Lega Nazionale per la Difesa del Cane.

Appuntamento quindi domenica 7 aprile dalle 10 alle 18 in centro a Cittadella. Come per le precedenti edizioni, le iscrizioni si terranno in Piazza Pierobon e verrà richiesto un contributo di 1 € a bambino.

Info: www.comune.cittadella.padova.it

I NOSTRI CONSIGLI

Libri:

L'INSOSTENIBILE BISOGNO DI AMMIRAZIONE, di Guastavo Pietropolli Charmet

"L'insostenibile bisogno di ammirazione" (2018) può essere considerato il seguito de "*Narciso innamorato – La fine dell'amore romantico nelle relazioni tra adolescenti*" (2015), scritto a quattro mani con la collaborazione di Laura Turuani.
Nella presente opera lo scrittore e psicoanalista affronta la delicata quanto feroce analisi di un fenomeno in crescita esponenziale nella società odierna, ossia l'insaziabile bisogno di apparire e piacere agli altri.

Inizialmente si sofferma sui fattori socio – culturali – esistenziali che possono averne determinato l'origine, rintracciandoli nella tendenza imperante all'individualismo, nella perdita della coscienza del nesso tra individuo e società, nella scomparsa del patriarcato e della contemporanea depotenziazione della figura genitoriale maschile, nel passaggio dalla cosiddetta famiglia *educativo - normativa* a quella *moderna – affettiva.* All'interno di questa cornice, di per contro a una perdita della funzione paterna di detentore della trasmissione di norme e valori di rappresentante della Legge e del potere, si è innescata una spirale auto alimentante di mancanza di autostima e ricerca di conferme narcisistiche, a sostegno del culto del Sé. Segue una riflessione sul fenomeno degli *stalker*, arricchita da vignette ed esempi clinici.

Successivamente si dedica all'affievolimento dell'istanza del Super – Io e alla scomparsa del sentimento di colpa, unitamente ad altri vissuti "antichi", quali la timidezza e il pudore, rimpiazzati sfrontatamente dalla vergogna e dalla permalosità, perché non conta più il giudizio interiore su Se stessi, basato sui principi dell'etica e della morale, ma è fondamentale il valore dello sguardo degli altri. Charmet parla anche della preoccupante crescita dei casi di suicidio tra i giovani, che per alcuni aspetti trova dei punti in comune con il fenomeno del terrorismo.
Il campo di osservazione viene poi allargato al contesto scolastico, con le innumerevoli difficoltà che gli insegnanti di oggi si trovano ad incontrare quando entrano in contatto con le famiglie di questi giovani narcisi.
Un ultimo sguardo sulla centralità occupata dal corpo in adolescenza, sulla temibile paura di essere brutti e di non piacere, con un riferimento clinico alla fenomenologia psicopatologica delle giovani ragazze anoressiche, per poi concludere con il cambiamento della dimensione dell'intimità, che si adegua alle condizioni dettate dal virtuale e dalla ricerca del piacere immediato.

Sara Sabbadin, Psicologa
CER Grande Carro/Zefiro

Film:
IL CASTELLO DI VETRO,
di D.D. Cretton

Il castello di vetro del regista Destin Daniel Cretton è la trasposizione cinematografica di un libro autobiografico molto famoso negli Stati Uniti, scritto nel 2005 da Jeannette Walls. La scrittrice, giornalista di successo racconta la sua infanzia all'interno di una famiglia anticonvenzionale e molto sopra le righe. Il film mette in scena la vita di questa famiglia attraverso gli occhi di Jeannette che insieme ai suoi tre fratelli condivide l'incertezza di avere per genitori due eterni immaturi, fragili sognatori e per niente tutelanti. Il padre Rex, seduce i figli con storie fantastiche, nelle quali loro possono a sentirsi momentaneamente al centro del mondo per poi crollare in una dura e triste realtà, fatta di vagabondaggi, fame e freddo. La madre, Mary Rose, è un'artista, dipinge e le sue idee sulla libertà e sul senso della vita non bastano a renderla una madre capace di occuparsi della sua numerosa famiglia. La dedizione e l'amore per il marito e per i suoi figli, infatti, non sono sufficienti a impedire ai bambini di assumere precocemente un ruolo da adulti, costringendoli a badare a loro stessi in tutto e per tutto. La prima scena del film comincia, infatti, con un incidente domestico in cui la protagonista ancora molto piccola, si brucia mentre sta preparando da mangiare, aveva più volte tentato di interessare la madre al suo bisogno primario, ma senza riuscirci. In ospedale i sanitari percepiscono la superficialità di questi genitori, ma prima ancora che possano agganciarli Rex e Mary Rose si sono già messi in fuga verso una nuova meta, una nuova città in cui ricominciare a vivere sperando che Rex trovi lavoro e, soprattutto se lo tenga, e possa finalmente realizzare il suo progetto di una casa piena di vetrate che si alimenti con l'energia solare. Questo progetto interessa tutta la famiglia, compresa la moglie che sostiene, in una follia a due, le stravaganze di un marito da cui non riesce a separarsi, nemmeno per il bene dei suoi figli e nemmeno dopo che l'alcolismo sembra deteriorare tutti i rapporti. Con il trascorrere degli anni in condizioni di stenti e maltrattamenti, il clima giocoso e di avventura si trasforma in insofferenza e dolore, ma fortunatamente la speranza per il cambiamento è da sempre una caratteristica dei Walls. Le inadeguatezze dei genitori in questo caso non mettono in dubbio l'affetto intenso tra tutti i protagonisti e giunge al cuore dello spettatore che segue con apprensione e speranza la pellicola per più di 2 ore.
Il film è molto intenso e profondo, e pone una questione importante, quella del legame tra genitori e figli in presenza di gravi inadeguatezze. Il dilemma della protagonista consiste nella possibilità di riconciliarsi con un passato pieno di sofferenza e maltrattamenti, oppure negare il passato e aprirsi al futuro, ma a quale prezzo?

Carolina Bonafede,
Coordinatrice CER Il Grande Carro

IL MIO NOME È ACCOGLIENZA

Una vita sregolata

Come in ogni contesto di vita, anche nella comunità ci sono delle regole che sono necessarie per assicurare l'ordine generale. Queste regole spesso vengono scritte e insieme vanno a formare il "codice" su cui si basa l'intero sistema comunitario permettendo la regolazione della quotidianità collettiva. Sarebbe impensabile dar vita a una comunità senza stabilire delle regole di base alle quali attenersi per assicurare i diritti di tutti e il rispetto dei doveri.

Queste regole si rivolgono a due macro categorie: da una parte ci sono gli educatori, gli adulti, che abitano la comunità come luogo di lavoro, dall'altra ci sono i ragazzi che invece nella comunità ci vivono. Spesso i ragazzi considerano le regole un limite alla propria libertà: vengono viste come fastidiose, scomode e, a volte, incomprensibili. Il lavoro dell'educatore che opera come garante delle regole nella vita in comunità consiste proprio nel cercare di rendere comprensibili, accettabili e un po' più "comode" le regole.

In questo, l'educatore non deve porsi come il modello perfetto a cui il ragazzo deve aspirare ma come una figura credibile in grado di motivare, spiegare e far capire l'importanza della presenza delle regole.

"Ciò che il minore deve sperimentare è che se è legittimo arrabbiarsi con lui, perché a scuola ha picchiato un compagno o perché facendo lo sciocco ha rovesciato la scodella piena di latte, ai due tipi di reazione va attribuito un significato differente" [1], in entrambi i casi ci si trova di fronte a una trasgressione da parte del ragazzo, compito dell'educatore è quello di lavorare con lui per permettergli di capire, però, il differente grado di gravità dell'infrazione e per affrontare assieme le diverse conseguenze. Il ragazzo, infatti, deve imparare che la trasgressione della regola porta con sé delle conseguenze che, si voglia o no, spesso sono più scomode della regola stessa.

In ogni situazione, l'educatore deve sempre tenere a mente che molte volte le regole che sperimentano i ragazzi in comunità sono le prime di cui fanno esperienza. I contesti da cui arrivano, infatti, sono molto spesso "sregolati", dove le uniche regole da seguire sono quelle auto imposte: ci si deve dotare di una gran dose di pazienza e perseveranza e pian piano si potrà godere dei piccoli grandi traguardi raggiunti in tema di rispetto delle regole. Pensandoci, però, non c'è da stupirsi se molto spesso i ragazzi non capiscono le regole: loro si trovano a subirle ma è molto raro che partecipino alla loro ideazione, restando inconsapevoli delle motivazioni che hanno spinto alla loro creazione.

Ma è proprio perché l'educatore partecipa alla formulazione della regola che può permettersi il lusso di derogare. Quanto è appagante una cioccolata calda nelle sere invernali per concludere la cena? E vogliamo parlare della possibilità di restare tutti svegli fino a tardi per vedere assieme la conclusione della partita della squadra del cuore? L'educatore che ogni tanto sa trasgredire con consapevolezza le regole diventa più "umano" agli occhi del ragazzo, si trasforma in una figura più vicina e concreta. In particolar modo se le regole trasgredite sono quelle da lui ideate. Questo permette al ragazzo di trarre stimoli pratici dall'esperienza vissuta e facilmente si verrà ricompensati da un paio di occhioni sorridenti.

Tra il dire e il fare

La quotidianità diventa una dimensione spazio-temporale preziosa nella quale prende forma il lavoro dell'educatore, fatto anzitutto di accompagnamento, buona osservazione e ascolto attivo.

Lavorare nel quotidiano significa lavorare nel qui ed ora: l'unico tempo che conta davvero è il presente.

Rielaborare il passato, i vissuti, le esperienze insieme al minore avviene attraverso la costruzione di un presente significativo. Si tratta di de-banalizzare la quotidianità e ogni singolo avvenimento, nell'ottica di dare significato e importanza anche al gesto più semplice.

Nel presente e nel lavoro educativo, il dire è soprattutto un fare, e in particolare un fare insieme: ci si parla, ci si ascolta, ci si intende per mezzo delle cose che concretamente si fanno insieme.

[1] Autori vari, *Il sapere e il sapore,* Paoline Editoriale libri, 2000

Nel fare si comunicano affetto e condivisione, si sperimentano il valore dell'essere e dello stare con gli altri oltre che il senso di appartenenza ad un gruppo di coetanei, dimensione primaria per la costruzione dell'identità dell'adolescente.
L'educare attraverso il fare e il "fare con" ri-significa la quotidianità: i gesti che si compiono non sono solo semplici gesti: comunicano dei messaggi, costruiscono e mantengono relazioni, permettono di ridefinire l'identità, di orientarsi nello spazio, nel tempo e verso gli altri.
Spazi, ambienti, scansione della giornata, gesti, oggetti, materiali: il linguaggio delle cose concrete e del fare insieme diventano strategie che facilitano l'incontro, permettendo di rivolgere l'attenzione a qualcosa che interessa e accomuna entrambi.
Il "cosa fare insieme" non deve solo ed esclusivamente essere deciso dall'adulto, ma proposto anche dai ragazzi stessi: questo attiva al contempo protagonismo e senso di responsabilità.
Il fare diventa quindi premessa per favorire l'incontro e la relazione: ad esso si affiancherà il parlare ed il pensare.
Il fare è anche mezzo per "stare in ascolto", soprattutto delle emozioni e degli stati d'animo comunicati dagli altri, ma non solo: anche l'educatore, essendo parte attiva nella relazione, è importante che si metta in ascolto di sé stesso e si renda consapevole del suo coinvolgimento, soprattutto emotivo, che gioca un ruolo fondamentale nella relazione stessa.
La ritmicità e la prevedibilità della quotidianità non deve, però, divenire "paralizzante".
L'educatore deve essere anche facilitatore e promotore di opportunità ed esperienze significative stimolanti, che vadano oltre il già dato-il già noto-il già fatto: esperienze avventurose e non scontate, che rispondano al bisogno esplorativo e alla voglia di mettersi alla prova degli adolescenti.
La quotidianità e la routine rispondono al bisogno di regole, contenimento, rassicurazione, stabilità, continuità.
L'avventura invece risponde al bisogno di rompere momentaneamente gli schemi abituali di pensiero e azione e aprirsi a nuovi mondi possibili; destrutturare i vissuti e attribuirgli nuovi significati; soddisfare il bisogno di vivere emozioni forti, mettersi alla prova, sperimentare i propri limiti.
Si tratta di affiancare alla dimensione del quotidiano/ordinario, la dimensione dell'eccezionale/straordinario.
Esperienze ordinarie/straordinarie, gli imprevisti, i cambiamenti improvvisi, permettono al ragazzo di diventare consapevole di nuove possibili prospettive sul mondo, e nuovi possibili modi di rapportarsi ad esso, quindi anche di pensare se stessi e gli altri in modi nuovi.
Inoltre, attraverso il fare esperienze straordinarie si possono valutare e verificare concretamente quanto e come i ragazzi abbiano interiorizzato le routine e le abitudini del quotidiano.
La dimensione "tempo" è la variabile su cui spesso si gioca tutto: l'educatore ha a disposizione solo "un pò" di tempo per riuscire nel suo lavoro con il ragazzo. La costruzione di spazi di dialogo, di relazione personalizzata, di fare insieme, ripetuti nella giornata, con figure di riferimento significative, richiedono oltre che tempo, anche molta fatica ed equilibrio. Il lavoro educativo è anzitutto un lavoro di accompagnamento che ha in sé stesso la meta, e in questo senso sarà comunque vincente, indipendentemente dal tempo che si ha a disposizione, che dovrà essere inteso e vissuto come un "tempo pensato, significante e significativo".

Educatori ReteMaranathà

Santa Ana de Los Encuentros, provincia di Zamora Chinchipe.

SVILUPPO SOSTENIBILE: A QUALI CONDIZIONI?

Il ruolo delle organizzazioni sociali in un progetto estrattivo nel sud dell'Ecuador

A circa tre ore da Loja, ultima città con aeroporto nel sud dell'Ecuador, attraversando la provincia di Zamora Chinchipe, si arriva a Santa Ana de Los Encuentros, alla periferia di Yantzaza. Siamo all'estremo sud del paese, un tempo teatro di guerra con il Perù, un conflitto durato, con alterne vicende, più di 50 anni e conclusosi definitivamente nel 1998 con la firma del cosiddetto patto di Brasilia che sancisce l'attuale confine. Siamo in Amazzonia, nella convergenza tra il fiume Zamora e Nangaritza, punto di partenza e accesso di spedizioni nella meravigliosa Cordillera del Cóndor seguendo la strada che conduce al distaccamento militare di Paquisha alto. Salendo si possono ammirare i giardini opera degli abitanti dei quartieri di Jardín del Cóndor e El Zarza.

Le attività principali a El Zarza sono l'agricoltura, il bestiame e, soprattutto, l'estrazione mineraria. Dal porto fluviale partono canoe motorizzate che discendono il fiume verso un altopiano naturale meta dei turisti: il meraviglioso, il mistico, il soprannaturale, così viene definito dagli abitanti, per la sua flora e avifauna. Anche qui, sulle sue rive, si possono vedere uomini minatori, cercatori d'oro della Cordillera del Cóndor. Cercano punti per estrarre il metallo prezioso, una escavazione "artesanal", come la chiamano i locali, che dura da decenni e forse il principale motivo dei conflitti di queste terre. Il taxista che ci accompagna definisce questa "fortuna" una grande opportunità per la gente, una risorsa che vale la pena sfruttare per il lavoro e la ricchezza che la accompagna. Una fortuna o una risorsa, a quanto pare, anche per la Lundin Gold, una impresa mineraria di Vancouver (Canada), con una sua sede centrale a Quito, che ha acquistato la miniera nel 2014 per un valore ufficiale di 240 milioni di dollari stipulando un accordo con il Governo dell'Ecuador. La miniera d'oro, Fruta del Norte, scoperta nel 2006 da Aurelian Resources, sarà operativa nel corso del 2019 e diverrà il progetto estrattivo più grande del mondo, un deposito d'oro di alta qualità con probabili riserve di 5,02 milioni di once d'oro, un grado di 8,74 grammi per tonnellata di materiale estratto. Una fortuna stimata per i prossimi 15 anni.

Una strada di 21 km e una linea di trasmissione elettrica di 42 km collegherà Fruta del Norte al sistema stradale e alla rete elettrica dell'Ecuador. A questo si aggiungerà la costruzione di un nuovo ponte di 2,8 kilometri sul fiume Zamora, a El Padmi, riducendo il traffico e collegando la Unidatà Educativa del Millennio "10 de Noviembre" che ha un significativo transito pedonale di studenti, una struttura che ospita scuole di ogni ordine e grado, dalla scuola dell'infanzia al liceo e che non ha eguali nemmeno nella Quito capitale.

Il progetto minerario vedrà a regime l'impiego di 3.000 persone, di cui il 61% proveniente da Zamora Chinchipe.

La compagnia ha già anticipato al governo dell'Ecuador fondi per un importo di 45 milioni di dollari, e prevede di pagarne altri 20 milioni alla fine di quest'anno.

Un progetto di questo genere può essere un catalizzatore per uno sviluppo economico sostenibile di una comunità? È veramente possibile coniugare sviluppo economico e sociale di un territorio?
La costruzione della miniera é accompagnata da una valutazione d'impatto effettuata da una ONG con la partecipazione dei cittadini di Los Encuentros, i presidenti dei vari Consigli di Quartiere, il municipio e la chiesa locale, in parte defilata, ma che ha già ottenuto finanziamenti per l'adeguamento e ristrutturazione delle strutture parrocchiali.

Fruta del Norte: progetto minerario Lundin Gold (Canada)

Uno dei primi temi è l'impatto ambientale della miniera. In particolare, la grande quantità d'acqua necessaria per le perforazioni ed il suo trattamento per poter essere poi re-immessa nel fiume. Il deflusso e gli scarichi trattati fluiscono nel fiume Machinaza. La comunità più vicina che utilizza questo fiume è Machinaza Alto, situata a una distanza lineare di oltre 16 km, a valle, dal punto di scarico.

Sicuramente il progetto creerà occupazione con un impiego della quasi totalità dei giovani che lasceranno le proprie attività per lavorare nella miniera, modificando così la struttura economica e i mezzi di sussistenza della popolazione.

Le "miniere artigianali", dieci/dodici persone si mettono insieme e scavano, sono state sempre considerate un fattore di insicurezza lavorativa, di deturpamento dell'ambiente, ma sono state anche sempre tollerate perché fonte di sussistenza della popolazione. Lundin Gold si propone di rispondere anche a questo riconoscendo che le attività minerarie artigianali possono essere un fattore importante per lo stile di vita locale e proponendo una coesistenza dei minatori artigianali locali che operano all'interno delle sue concessioni. Naturalmente ci si riserva di valutare caso per caso determinando, in primo luogo, se l'attività dei "minatori artigianali" ostacolerà lo sviluppo del progetto estrattivo della compagnia. In caso contrario, la formalizzazione dell'operazione di estrazione artigianale continuerà attraverso un accordo contrattuale. La compagnia propone di identificare altre aree in cui operare in cambio dell'ottenimento dei certificati ambientali, il rispetto dei requisiti di salute, sicurezza e prestazioni ambientali, il pagamento delle tasse e l'adempimento delle disposizioni previste dalla legislazione ecuadoriana.
Sarà veramente praticabile tutto questo?
Migliorerà la viabilità, nasceranno nuove attività legate al turismo, l'offerta alberghiera e tutto l'indotto creato dall'attività della miniera.
Nei prossimi anni il territorio vedrà un investimento significativo di risorse che saranno destinate allo sviluppo di azioni nell'ambito dell'educazione e della formazione dell'infanzia e adolescenza, della salute comunitaria, della popolazione indigena per la quale é prevista la costruzione dì un centro di formazione. In queste attività saranno impegnate anche realtà sociali, ONG locali, finanziate dalla Lundin Gold, che hanno accettato "*la sfida dello sviluppo sostenibile*".

Un processo sicuramente interessante anche se è lecito chiedersi che ne sarà di quel territorio, di Los Encuentros, quando la "risorsa" aurea terminerà.

Gigi Nardetto,
Presidente della Fondazione la Grande Casa

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di

Gennaio - Febbraio 2019

numero 13 - Anno 2019

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it